

La verità di Vincenzo Paratore

Dopo la lunga udienza di martedì, nel corso della quale è stato sentito il pentito Mario Marchese, è proseguito anche ieri mattina il processo per il duplice omicidio Bonsignore-Spina, avvenuto nel 1986 in una sala d'aspetto dell'Istituto ortopedico di Ganzirri.

Sono stati sentiti in video conferenza i collaboranti Vincenzo Paratore, Salvatore Giorgianni e Antonio Cariolo. Giorgianni ha detto di aver saputo dal defunto Salvatore Pimpo che ad uccidere Bonsignore e la sfortunata Spina sarebbero stati Carmelo Calafiore e Santo Giannino.

Cariolo ha raccontato di aver saputo da Antonino Patti (anche lui deceduto), che gli autori del delitto si potevano identificare in Carmelo Calafiore e Santo Giannino. La circostanza gli sarebbe stata confermata nel 1988 dallo stesso Calafiore, in occasione di un comune periodo di detenzione. Cariolo ha detto inoltre che conosceva il Giannino. Quest'ultimo fino al 1988 "frequentava" Luigi Sparacio, al quale voleva avvicinarsi accreditandosi come criminale. Cariolo però non sapeva spiegarsi come Giannino, pur volendosi accreditare come killer, non facesse sfoggio del duplice omicidio in oggetto al quale avrebbe partecipato e del quale non ha mai rivelato di essere uno dei coautori.

Clamorose le dichiarazioni di Paratore per il quale il pm ha richiesto la trasmissione degli atti al suo ufficio, per procedere contro il dichiarante che in virtù della nuova normativa, pur deponendo assistito da un difensore, quando rivolge delle accuse contro terzi assume la veste di testimone e depone sotto giuramento. Paratore, pur avendo deposto nel novembre del '93 indicò quale esecutore materiale solo Calafiore, e si riservò di fare il nome del secondo complice, cosa che fece sola al dibattimento del maxiprocesso "Peloritana 1". Ieri ha spiegato questo suo comportamento tenuto in passato, chiamando in causa i magistrati che lo interrogarono all'epoca e i rappresentanti delle forze dell'ordine verbalizzanti: lui fece il nome di Giannino ma chi lo gestì la avrebbe tenuto "coperto", affermando che il pentito si riservava di svelarlo in un secondo momento.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS